

Senato, la riforma non cancella la democrazia

CARO EUGENIO, l'ampio spazio che mi hai dedicato nel tuo editoriale di domenica ancora in uno sforzo di dialogo sulla materia che oggi ci vede divergere, è un nuovo segno della nostra amicizia. Amicizia antica, nutritasi di molte

radici, esperienze e sentimenti comuni, che, pur nella diversità dei rispettivi percorsi personali, non rinuncia a ogni possibile chiarimento e avvicinamento che possa riuscire utile non solo a noi ma ben più in generale.

E vengo al dunque nello stesso tono, aperto a comprendere e rispettare le ragioni dell'altro, che ha caratterizzato il tuo editoriale. Scusandomi peraltro se dovrò ritornare brevemente su qualche argomento da me sviluppato nell'intervento del 15 luglio in sede di discussione generale della 1^a Commissione del Senato, e forse anche da te non abbastanza considerato.

e rispettare le ragioni dell'altro, che ha caratterizzato il tuo editoriale. Scusandomi peraltro se dovrò ritornare brevemente su qualche argomento da me sviluppato nell'intervento del 15 luglio in sede di discussione generale della 1^a Commissione del Senato, e forse anche da te non abbastanza considerato.

A PAGINA 11

La lettera

PER SAPERNE DI PIÙ
www.repubblica.it
www.senato.it

Giorgio Napolitano. L'ex presidente della Repubblica replica a Scalfari: "Superare il bicameralismo paritario è essenziale per il funzionamento delle nostre istituzioni"

“Perché la riforma del Senato non minaccia la democrazia”

GIORGIO NAPOLITANO

CARO EUGENIO, l'ampio spazio che mi hai dedicato nel tuo editoriale di domenica ancora in uno sforzo di dialogo sulla materia che oggi ci vede divergere, è un nuovo segno della nostra amicizia. Amicizia antica, nutritasi di molte radici, esperienze e sentimenti comuni, che, pur nella diversità dei rispettivi percorsi personali, non rinuncia a ogni possibile chiarimento e avvicinamento che possa riuscire utile non solo a noi ma ben più in generale.

E vengo al dunque nello stesso tono, aperto a comprendere e rispettare le ragioni dell'altro, che ha caratterizzato il tuo editoriale. Scusandomi peraltro se dovrò ritornare brevemente su qualche argomento da me sviluppato nell'intervento del 15 luglio in sede di discussione generale della 1^a Commissione del Senato, e forse anche da te non abbastanza considerato.

1. Innanzitutto, non ho, nemmeno nella mia lettera al *Corriere della Sera*, sostenuto che il testo della riforma debba essere approvato così come è attualmente. Ho anzi messo in evidenza in quel mio articolo l'importanza del richiamo da parte della presidente Finoc-

chiaro sia ai consensi espressi da molti senatori e molti studiosi "auditi" in Commissione, sia dei consigli da essi ricevuti per "modifiche e puntualizzazioni" del testo in discussione al Senato, purché non risultino "dirompenti" rispetto all'impianto già definito della riforma.

2. Tu hai scritto che a me "preme più che mai vedere la riforma portata a buon fine da Renzi": ma a me sarebbe egualmente premuto che una tale riforma venisse varata da qualsiasi precedente Presidente del Consiglio. Si sta finendo per parlare dell'approvazione di questa riforma essenzialmente in funzione di come si giudica, di che cosa ci si aspetta o si teme dall'attuale Presidente del Consiglio. Ma questi era anni luce lontano dall'entrare nel firmamento politico nazionale quando la necessità e l'idea di una revisione costituzionale, relativa in particolare al superamento del bicameralismo paritario venivano affermate da tutt'altre personalità politiche e di governo: a cominciare da subito dopo l'Assemblea Costituente, fino ai mesi del governo Letta (dalle conclusioni del gruppo di lavoro da me istituito nel marzo 2013 alla relazione della Commissione di cui fu presidente il ministro Quagliariello).

3. Come si può ritenere che la riforma in discussione costituirebbe il "contrario", segnerebbe la fine, della democrazia parlamentare? La posizione in materia di revisione costituzionale che tu riconosci caratterizzarmi da molti anni, è in realtà quella propria di molte personalità politiche e istituzionali confluite nel centrosinistra. Voleva forse Leopoldo Elia "il contrario della democrazia parlamentare" quando propugnava "una nuova forma di governo parlamentare", vedendo nella "criticità dell'assetto costituzionale di vertice della Repubblica il punctum dolens più evidente"? O voleva forse il centrosinistra buttare a mare la democrazia parlamentare quando votò, nella Commissione bicamerali del 1997-1998, per il passaggio al "premierato", al governo cioè del primo 'ninistro'?

4. La questione essenziale è che non si lasci in piedi, attraverso l'elezione a scrutinio universale anche del Senato della Repubblica, la compresenza di due istituzioni rappresentative della generalità dei cittadini, sottraendo al Senato solo (e a quel punto insostenibilmente) il potere di dare la fiducia al Governo. L'essenziale è dar vita a un nuovo Senato che arricchisca la democrazia repubblicana dando ad esso la natura di una istituzione finora assente che rap-

presenti le istituzioni territoriali. Altri-
menti di fatto il superamento del bica-
meralismo paritario non ci sarebbe. Ri-
marrebbero intatti i fattori di fragilità e
debole capacità deliberativa dell'esecu-
tivo, si lascerebbe il paese in quell'asso-
luta incertezza e tortuosità dei percorsi
di approvazione delle leggi, che ha offerto
spinte e alibi al degenerativo precipi-
tare del rapporto Governo-Parlamento
nella spirale dei decreti legge, dei voti
di fiducia, dei maxiemendamenti e arti-
coli unici. È dunque in discussione non
uno schema astratto di riforma o un
qualche puntiglio politico, bensì una esi-
genza vitale per un valido funzionamen-
to, specie nell'attuale fase storica, del si-

stema democratico italiano. Senza farsi
dominare da quella "paura dei pericoli"
(evocata in una guizzante definizione
di Gramsci), che può solo far naufragare
per l'ennesima volta nell'inconclu-
denza il necessario processo riformato-
re. Si tenga ragionevolmente conto di
ciò, nella libertà di sollevare legittima-
mente, senza far polveroni, qualsiasi
questione relativa a posizioni, quesio-
ni, modi di governare che riguardino il
Presidente Renzi.

Per finire, ringraziando te e la Repub-
blica per l'ospitalità, lascia che ti tran-
quillizzi: sono certo che non mi troverò, per
nessun aspetto, in una posizione im-
barazzante rispetto a qualsiasi parere

possa esprimere il Presidente Mattare-
la, in quanto in ogni caso mi rimetterò
con pieno rispetto all'autonomo eserci-
zio del suo insindacabile mandato. E mag-
gari lasciamo stare certe analogie, che
non tu ma qualche altro evoca con stru-
mentale e ridicola rozzezza, fra un altro
Emerito di somma autorità spirituale e un ex Presidente della Repubblica che
la nostra Carta ha voluto senatore di di-
ritto e a vita, ovvero membro attivo di
una istituzione parlamentare a cui pos-
sa dare in piena indipendenza il contri-
buto della sua esperienza. Non un titolo
onorifico o una sine cura, ma un compi-
to e un dovere di operoso impegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

66

IL PREMIER

Un errore parlare
della approvazione
del ddl Boschi
essenzialmente in
funzione di come si
giudica il premier

“ ”

SU REPUBBLICA

QUEI BIRILLI IN MOVIMENTO SUL TAPPETO DELLA NOSTRA DEMOCRAZIA

EUGENIO SCALFARI

LA LETTURA dei giornali in questo inizio d'agosto è piena di fatti

L'EDITORIALE

Su Repubblica di domenica Eugenio Scalfari commenta così la posizione del presidente emerito Giorgio Napolitano contrario a modificare la riforma del Senato: "Personalmente ho grande stima e amicizia per Napolitano. Ma su questo tema sono in totale disaccordo"

EMERITO
L'ex presidente
della Repubblica
Giorgio
Napolitano al
Senato

